

05251

GIULIO SABINO

DRAMMA PER MUSICA

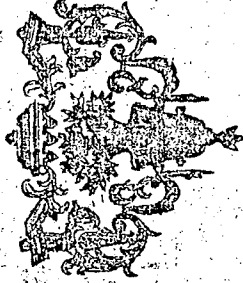
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN BENEDETTO

IL CARNOVALE

Dell' Anno 1781.



IN VENEZIA,

MDCCCLXXXI.

PRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI

fol
243

ARGOMENTO.

MAlconitente le Legioni Romane dell'Imperatore Vespasiano, acciaronò nell'Oriente Flavio Vespasiano, a poco dopo nelle Gallie si prete insalzare all'Impero Giulio Sabino, che credevasi difeso da Giulio Cesare. Questo ultimo partito foggio, e distrutto dalle armi viriditrici di Vespasiano, condotte da Tito già aggregate all'Impero, Giulio Sabino per salvarsi dalla vendetta del vincitore, incendiò il suo Castello presso Lingona, ora Langres, volendo far credere essere lui pure in quell'incendio perito. Ragion voleva, ch'ei si ritirasse presso i Germani, ma trattenuto dall'amore per Epponina sua Spouse, si confinò in un sotterraneo giacente sotto l'incendiato Castello, dove sepolti visse anni 9. in circa, e dove divenne Padre di due bambini (uno de quali attesta Plutarco di aver

nonosciuto .) Scoperto nel suo ritiro non valse a lui la rigata prigione, nè la virtù d' Epponina pote salvarlo l' uno, e l' altro dalla morte, a cui per ragione di Stato fuggo, condannati dall' Imperatore, che nel profertre la sentenza, non pote trattene- re le lagrime. Da tale fatto istorico, e ballantemente notorio, è preso l' argo- mento di questo Drama. 4. condot- to, con quegli Epilodi verisimili, e quelle mutazioni di catastrofe, che eli- ge la Musica, ed il genio geniale dei Spettatori,

PERSONAGGI.

TITO figlio di Vespasiano Imperatore, amatore d' Epponina.

Il Sig. *Giuseppe Penati* *Fin.*

EPPOINNA, creduta Vedova di Sabino.

Sop.

La Sig. *Anna Tozzi*

" (Vedova)

SABINO, Spio di Epponina.

" (Vedova)

Il Sig. *Adolfo Pacchierotti*

VOADICE, Sorella di Sabino, ed amante di Arminio.

Sop.

La Sig. *Elisabetta Zannotti*

ARMINIO, Governatore di Langres, e confidente di Sabino.

Sop. (Maur.)

Il Sig. *Pietro Gherardi*

ANNIO, Prefetto delle Armi Romane, confidente di Tito, e amante occulto d' Epponina.

Fin.

Due Figli di Sabino, che non parlano.

La Musica è del celebre Sig. *Giuseppe Sarra*.

Il Maestro del Domo di Milano.

La Scena si rappresenta nel Castello di Sabino in vicinanza di Langres, o antica Lingona.

A 2 BAL-

BALLERINI.

Li Balli fanno d' invenzione, e direzione del rinomato

MONS. SEBASTIANO GALLET

Primo, e secondario dell' Aquilone di Parigi.

PRIMI BALLERINI, ENTRA-DEB-DEB

Mons. *Stefano Galli* (suo). M. *Stefano Galli* (suo).

PRIMI BALLERINI, ENTRA-DEB-DEB

Mons. *Stefano Galli* (suo). M. *Stefano Galli* (suo).

PRIMI BALLERINI, ENTRA-DEB-DEB

Mons. *Stefano Galli* (suo). M. *Stefano Galli* (suo).

PRIMI BALLERINI, ENTRA-DEB-DEB

Mons. *Stefano Galli* (suo). M. *Stefano Galli* (suo).

PRIMI BALLERINI, ENTRA-DEB-DEB

Mons. *Stefano Galli* (suo). M. *Stefano Galli* (suo).

PRIMI BALLERINI, ENTRA-DEB-DEB

Mons. *Stefano Galli* (suo). M. *Stefano Galli* (suo).

PRIMI BALLERINI, ENTRA-DEB-DEB

Mons. *Stefano Galli* (suo). M. *Stefano Galli* (suo).

PRIMI BALLERINI, ENTRA-DEB-DEB

Mons. *Stefano Galli* (suo). M. *Stefano Galli* (suo).

PRIMI BALLERINI, ENTRA-DEB-DEB

Mons. *Stefano Galli* (suo). M. *Stefano Galli* (suo).

PRIMI BALLERINI, ENTRA-DEB-DEB

Mons. *Stefano Galli* (suo). M. *Stefano Galli* (suo).

PRIMI BALLERINI, ENTRA-DEB-DEB

Mons. *Stefano Galli* (suo). M. *Stefano Galli* (suo).

PRIMI BALLERINI, ENTRA-DEB-DEB

Mons. *Stefano Galli* (suo). M. *Stefano Galli* (suo).

PRIMI BALLERINI, ENTRA-DEB-DEB

Mons. *Stefano Galli* (suo). M. *Stefano Galli* (suo).

PRIMI BALLERINI, ENTRA-DEB-DEB

Mons. *Stefano Galli* (suo). M. *Stefano Galli* (suo).

PRIMI BALLERINI, ENTRA-DEB-DEB

Mons. *Stefano Galli* (suo). M. *Stefano Galli* (suo).

MUTAZIONI DI SCENE.

A T T O P R I M O.

Veduta interiore dell' antico Castello di Lan-

gres, o antica Ligona in cui credevasi morto

Sabino. Da un lato recinto di folti e soli-

tari Cipressi. Dall' altro Murglie, Torri di-

cioccare, tutti avanzati d' incendio, e di rovi-

ne. Fra queste scorgesi un tempio dedicato

a Mercurio, antica Deità delle Gallie, sotto

del quale è il forte di Sabino, a cui

si palia per antichità, incognito, e nascosto

fra le rovine di Accanto al Tempio, vedesi il

Manifoglio innalzato da Epponina al suo Spo-

so Sabino.

Interno di magnifico Padiglione, che occupa

tutta la Scena, a canto del quale scorgesi

accampato l' Esercito Romano.

Veduta interiore dell' antico Castello di Lan-

gres, e Ligona.

Botto.

A T T O S E C O N D O.

Fuga di Camere.

Paradisiacità d' un Giardino.

Veduta interiore del Castello di Langres. Notte

Volta strettissima, sostenuta da un colonnato

di mezzo secolo, dal tempo a cui si scende

per una gran Scala.

A T T O T E R Z O.

Padiglione.

Sala lussuosa destinata al supplizio di Sabino.

Sala reale illuminata, e piena di Popolo.

Le Sceniche decorazioni sono inventate e

dirette dal Sig. Antonio Mauro.

A T

P R I M O .

Siam dai Romani? Ah tu ci perdi! *5ab. 10*
5ab. 11 Appunto. *5ab. 12*
 Quà mi fante id'fante? E' into a vande! *5ab. 13*
 La vendetta ti carde? *5ab. 14*
 In quella porte *5ab. 15*
 Ghe affiliren. Le a me c'omente Squadre *5ab. 16*
 Son già isotte. I fann amil atcof *5ab. 17*
 Stàn ne' sboko vigne *5ab. 18*
 Stàn il fo... *5ab. 19*
 Per ora *5ab. 20*
 Bismatti a' telà? Se a'chin foppriffe, *5ab. 21*
 Ghe in yta ancor tu fei, *5ab. 22*
 Sarian pùndre i ruot d'ellegn, é i miei. *5ab. 23*
 Vanno tumore! E chi vorrebbe mai *5ab. 24*

Più ravvisarmi? Ah, dimmi, amico, dimmi, La Spola mia che fa? Per qual capgione Ritarda oltre il suo? Il suo ritorno? Ah, Ah! Forse ha sposato un altro? Non passerai mai più?

Sab. Perché no? È così.

Arm. Sul Tebro.

Sab. Oh! Dio! Che sento! Che sento!
Va, corri! al caro benedetto! che voli
Al fianco mio, posseggia 'l tuo alloro:
Vedrà il crudele, che funi Sabino ancora.
Arm. Anzi addosso alle Tenute

Apr 1943.

P. R. I. M. O. 17
F. S. G. E. N. A. I. I.

Interno di magnifico Padiglione, che occupa tutta la Scena, accanto del quale sorgeva accampato l'Esercito Romano.

A Nullo che contro mai! Ch'io resto al
Fira barbare, e tene
Conquasi in vil trionfo il capo, bene!
Mm. Questo appunto e' il dello
Del mio gran Genitor, (E' figlio mio.)
Fra. Oh comando pietoso! E larghi queste
Le promesse che feci al mio reitor?
Cos' tratterà d'ora colui che adoro?
Mm. Forte vorratti al Padre
Dimandar? Ah no! Questo è di...
Fra. Ah no! Questo è di...

Ep. **Q** Epposina, Voadice, e detti.
Rence, ed e' ver, ch'io desola.
R. Sfrascinare il vil peg
Ognun l'ave' in cu' di d'it

A T T O
 Di catena Servil? Signor, ti muo-
 ra l'ultima mia sventura. Ah se non posso
 intenerirti, questa volta il core
 Per muoverti a pietà non v'è dolore.
Tir. Oh Dio! Che dici mai? Credi, che sia
 Il tuo Tito crudele? Io non lo quello
 Che comanda così. Questo è d'un Padre,
 A cui deggio ubbidire il sacro impero.
Arm. Del Genitor lo crede, e non è vero.
Epp. E come? Hai tanto core?
 Di parlarli così? Non ti fannulloni
 Quante volte giurasti
 Di non abbandonarmi? E com'asfine
 Dei miei mali all'eccesso. E quando avrai
 Detto pietà, se me la nieghi adesso?
Voa. Signore, e non ti senti
 L'anima intenerir?
Tir. (Numi, consiglio.)
Arm. Non si, aciar fedire. Alfin sei figlio.
 Scordati quell'ingrata
 Penia, che sei Romano.
Voa. (Alma spietata.)
Tir. Iacete per pietà. Se voi vedeste!
 Come sta questo col-
Epp. Ah se i miei cari
 Ti vedessero nel seno,
 Qualche tenero affetto, s'avevano
 Struggere nel tuo ferro, e mi strappi il petto.
Tir. Che dici? Che mi chiedi?
Epp. Io fol ti chieggo
 Quel che posso sperar. E tel domando
 Supplicar a piedi tuoi
 Guardarmi Tito. (Rivoli di lacrime.)
Tir. Oh Dei! Se più l'ascolto

Ce-

P. R. I M O.
 Cede la mia virtù.) Sorgi infelice,
 Cella di lagrime. Parti. Al mio core
 Costa più che non credi il mio rigore.
Epp. Ch'io parta? Oh Dio! Crudel, dillo tu stesso,
 Se un'alma fredda
 Trovasi al par di me! Di pena in pena
 Passo tutti i miei giorni, e miuno un segno
 Mostrò mai di pietade. Alfin mi trovo
 Nell'eterna scagura, e in questa ancora
 Mi veggio abbandonata
 Dal Mondo intero.
 Tremo il cor, non v'è più speme.
 Perché oh Dei mi abbandonate?
 La speranza almen lasciate
 Di trovar qualche pietà.
 Se togliete a un'alma oppressa
 Quello misero contento
 Nell' suo barbaro tormento
 Come mai viver potrà?
S C E N A V.
Voadice, Tito, ed Amio.
Voa. Unque quell'infelice
 Abbandoni per sempre? E pur potessi
 Scordar l'amor, l'umanità, la fede?
Tir. Parla così chi al mio dolor non crede.
Voadice. Io son l'istesso. Ab l'idol mio,
 Se puoi, consola alden. Dille, ch'io peno,
Voa. E come avrai costanza
 Di parlarle di te? Saria l'istesso,
 Che vederla morire,
 Se rammentassi a lei
 La barbara cagion del suo martire. Se

A 7

A T T O
 Se questa oh cor tiranno
 È la pietà che senti,
 Di che ne tuoi tormenti
 La voi veder morir.

parte

S C E N A V I.

Tito, Amio, ed Arminio.

Tir. O Quisco alfin l'error. Troppo son io
 Tirano all'idol mio.
Arm. Forse di voi
 Pentir di tua virtù?
Arm. Signor, s'uffanno
 L'infelice Epponina
 E già presta a morir.
Tir. Arminio, io solo
 L'ho ridotta a tal passo. Ah torna a lei
 Dille ch'io son pentito
 D'un barbaro rigore. Oh Ciel, che dissi!
 E Roma? E il Genitore? Ove mi sia
 Io più non so. Le giuste sue querele
 L'amor... la Patria... il Padre...
 Oh Patria! Oh amore! Oh Genitor crudele!
 Già vi sento, e già vi intendo
 Dirmi, mori del mio core!
 Solo in sen mi parla Amio.
 E mi parla del mio ben.
 Ma si desta una tempesta,
 Che m'involò il caro oggetto,
 E l'angelo sol mi resta
 Che scolora bo nel mio sen la parte.

SCE-

P. R. I M O.
S C E N A VII.

Amio, ed Arminio.

Arm. Infelice Epponina
 E di qual fallo è rea?
Am. Si crede, amico
 Che possa col suo pianto
 Ridur la Gallia a vendicar Sabino.
Arm. Se questo è il suo delirio,
 E' degna di pietà.
Am. Conviensi de rei
 L'insolenza frenar. (Se Tito cede
 Non avrà l'amor mio pietoso, o mercede.)
Arm. Con queste leggi intanto
 Peggiora il Mondo, s'ognun si trova in pianto.

S C E N A VIII.

**Veduta interiore dell'antico Castello di Lan-
 sabine, e di Lingona.**

Ep. Imè! Qualora all'idol mio ritorno
 Mi fa orror quella tomba... Oh Ciel!
 Che veggio!
Sabin. Come, la grotta?
Lafiasi. Dunque tu sei?
Sab. Sì, certo.
Ravviam. Infedele, io son Sabino
 Qual desso io son, son dal ritiro uscito,
 E posso ancora a Tito
 Contrastare il tuo cor.
Ep. Qual cor, beh miei!

A 8

II

A T T O I

Il mio core sei tu. Qual dubbio in mente
Hai di mia fede, oh dolce mio conforto?
Parla, Sabino, se oh dolce mio conforto?
Sab. Per te Sabino è morto.
Ep. Perché?
Sab. Mel chiedi ancora?
Ep. Ah di qual fallo?
Sab. Mi vuoi punir?
Sab. Fra poco
Forse ingrata, i saprai, in atto di partire.
Ep. Sentimi, dov'è?
Sab. Lungi da te, donna infedele.
Ep. E i figli?
Sab. Non li vedrai mai più.
Ep. Alcolta. Oh Dei!
Sab. Spio? Sabino?

S C E N A IX

Tito, e detti.
Tit. Ome? E Sabino tu sei incontrando? Sab.
Sab. Io son, ma chi sei tu, che a me lo chiedi?
Ep. (Misera me!) Signor, quello che vedi
Non è Sabino, Sabino, che è non vive. E questi
o un amico di lui.
Tit. Ma pure ingegni.
Ep. Fra i tuoi labbri il suo nome.
Ep. E chi tacerlo.
Avrà potuto, allora, l'ultima volta,
Cher lo Spio parti, parti con lui.
Quest' amico infedele.
Or dello Spio, i casti
Rammentar mi facea. Da labbri ingento
Mi uci quel nome, e dalle ciglia il pianto.
Sab. (Come finge l'infida!)

P R I M O

Ep. (Almen potessi
Placare il caro ben.)
Tit. Ma tu, Guerriero,
Sab. Sei di Gallia, o straniero?
E son nato alle Gallie. In p. a. al Reno
Ebbi la cuna. Fin da miei primi anni
L'armi a trattar mi trasse.
Fiero genio natio: Roma sprezzai.
Sabino segui fino al confitto estremo
Dopo aver quasi spesa
La metà del mio sangue in sua difesa.
Tit. M'alletta il tuo valor. Ma di, qual era
Il genio di Sabino, che ambì l'Impero?
Sab. Era quel d'un Guerriero.
Degno di possederlo, o degno almeno
Di contenderlo a te.
Ep. Ma il mio Sabino
Si feroce non fu.
Tit. Qualunque si fosse.
Qualunque Orgonte sia, già in ambito lessi
Dall'ardir, che gli accese
Segni d'anime nate a grandi imprese.
Vuoi tu l'altro seguir che t'incamina?
Sab. Vieni al Campo Latin.
Tit. Non si tralcuri.
L'opportuno momento.
Offro fra miei Guerrieri.
Sab. Ed io, scorgetti.
Tit. Dunque t'attendo. Al nuovo Sol tu riedi
Sab. Verro più presto a te, di quel che credi.
Non dubitar, verro. Dono più grato
Offrir non mi potevi. Al grande invito
Sento l'anima avampar. Vedrai qual uia
Farò.

A T T O I

Faro di questo acciar. Chi sa se mai
Più funesto vederò.
D'un'altra spada balenar il lampo.
So quel che dico, e lo vedrai nel Campo.
Là tu vedrai chi sono.
No, non ti parlo invano.
Facile è questa manovra.
Forse chi men la teme
Più se dovrà tremar.
E della tromba il suono,
Che oggetto è di spavento,
Precederò contento
La morte ad incontrar.

S C E N A X

Tito, Eppolina, indi Antio.
Tit. U Ermati, o mito bel nome.
Ep. Che vuoi da me? Forse infelitar di nuovo
Al mio fiero dolor?
Tit. So, che mi credi.
Cosi crudel. Ma va, salvar, fuggi.
Offro scampo al tuo merito.
Ann. Accorri, Tito, lo il tuo periglio è certo.
Tit. Ah mio fedel, che dici?
Ann. Incerta fami.
Ep. Si sparge intorno che Sabino viva.
Il Confore salvar? E Tito il crede?
Ah! volesser gli Dei.
Tit. A pervenir l'armata io m'incammino, parte.
Ep. (Ed io men volo ad avvertir Sabino.) parte.
Ann. Se ancor Sabino vive
Non giova più sperar, gli affetti miei.

P R I M O

Ebbro sempre avverso. Uomini, e Dei.
Un dolco contento
Credeva vicino.
Il crudo destino.
Lontan lo portò.

S C E N A XI

Sabino, ed Eppolina, che lo segue.
Sab. V. Ancor seguire ardisci.
Ep. Infedele, i miei passi?
Sab. A te, che a Tito istesso
Quel cor, che già fu mio
Senza ritorsi donasti.
Ep. Alla tua Spio.
Cosi favelli? A lei,
Che per lui lustri interi
Teco sepolta, giacque, e di due figli
Padre ti rese? A lei,
Che dal furor di Roma
Gauta ti celsa, e di evitar ottenne
Di Sabino alla Spio uita, e catene.
Ep. Oh Dio! Ma tu a quel Tito.
Ep. A Tito, è vero,
Suppliche mi pregai, disse d'amarmi,
Volea condurmi a Roma, amore istesso
S'interpose per me, mia qual amore?
Fu quell'amor pietoso.
Sab. Ah cara Spio, errai, ma fu l'errore
Verro figlio d'amor.

Ep. E per tutti i miei giorni
E a celarsi pensavo. Mompole, Tito
Di salvarmi, e fuggir mi dovevo.
Sab. Ma dove, o cara, e in che luogo?
Seza me, senza figli?
Ep. Ah per salvarmi
Si ceda al tempo, se poi
Tornerò, non temer. Come potrei
Viver senza di te?
Sab. M'uccidi, oh Dio!
Ep. Addio, mio ben, addio.
Sab. Mia cara Spola
Addio.
Ep. Come parte, povera!
Tu mi traggisti di qua, di là, di qua, di là.
Sab. Fuggi, fuggi, fuggi, fuggi.
Ah troppo in tante angosce.
Mi dà tormento amor.
Ah figli.
Ah Spola, non mi lasciare.
Oh Dio, che tanti affanni mi ha dato.
(Di tanti affanni mi ha dato.)
(Dunque non ti separa.)
(Dolce, dolce, dolce, dolce.)
(Ma di via, oh Dio, del tuo.)
(La fera crudele.)
(Se però, se però, se però.)
(No, no, no, no, no.)
(Zolla, zolla, zolla, zolla.)
stanno i ul am, sono, sono, sono, sono.
Ep. A
D E

DESCRIZIONE
DEL PRIMO BALLO.

IL RE PASTORE
BALLO EROICO PANTOMIMO
IN CINQUE ATTI
INVENTATO, ED ESEGUITO
DA M.^o SEBASTIANO GALLEY
DA RAPPRESENTARSI
NEL NOBILISSIMO TEATRO
DI S. BENEDETTO
DI VENEZIA
Il Carnovale dell' Anno 1781.

A II

36
turiolo respinge. Quattro ferma da sua Elisa
l'abbraccia teneramente. Le accenna di offer-
rire gli effetti della sua nobiltà, e dell' amor
che ha per lei.
Prende con impeto del braccio del Paggio il
Bacile col Scettro, e sciolto il nodo de' depen-
dine Regio, lo scaglia sopra al Bacile.
Elipino, che non sa, grida: « Ah! disporre
quei fregi per altri? » Caciò, che non sa, ed il
giuramento fatto da lui al Cielo, ne argono più
d'un Regno, che egli si rinunziare a disprezzare.
In confronto della sua Elisabetta, che non
si scaglia al Pastore, che toglie i piani sino
a villerecci, e mostra ad Elisa le scene
che ha cuore di capellare una Corona, ed un
Scettro per vivere, le colei unta nell' amica d'
una vita campitosa.
Quelli due reperi amanti, allegri, neppur vi-
te dal Tempio, abbracciati, si fuggono.
Alessandro, fatto da tanti effetti di generoso
amore, e di costanza, ferma i due amanti, e
unisce, pone loro in fine, il Diadema, e lo
ro addita il Regno, e si fuggono.
Unica Tamara, ad Agnate accennando, loro
di legittimità, e promette loro de' Diademi, e
le di lui, nuove conquiste.
Una festa universale, e gli abbracciamenti
segnò di riconoscenza, e l'imbarco di quelli
noyolo Monarca danno fine al Ballo.
Ep. A
D E

37
ATTO SECONDO.
SCENA PRIMA.

Fuga di Canere.
Anno, indi Voadice.
Ann. V. Dunque a tuo talento
Fuggi, potrai la bella
Vedova di Sabin?
Voa. Anno, che cerchi
In quelle stanze?
Ann. O' è Epionina?
Voa. A Roma.
Per or venir non deve. Onde potrà
Ripararmi le tue cure.
Ann. Il tuo.
Voa. Pietrolo.
Tito si arreca al fin de' mali suoi.
E le lo fa, dunque partir tu puoi.
Ann. Non tanta, Voadice.
Che franchezza in favellar. Altro non vede,
Chi mai del Ciel non penetrò gli arcani.
Quando il pensiero figura
Eventi, fortunati
Succede una sventura.
All' ideato ben
parte.

SC.

Voadice, ed Arminio.

Arm. L. parlat di costui.
Ann. Velato è di misfiero... Ecco il mio bene.
Da te mi allontanarò: e deggio ancora
Per poco abbandonarti.
Ma non tener, mia vita. Io penso solo
Voa. Ma non vorrei
Che m'obbliai un dì. Se tu cominci
Arm. Parenti invano:
Io t'amo, e t'amerò. Così mi sei
Presente, ancor lontana.
Che per incanto, o per virtù d'amore,
Nemmen m'avveggo di sì dolce errore.
Da quel di ch'io ti mirai
Già perdest per te la pace,
E ancor ardo a quella face
Come fosse il primo dì.
Così poi nel cor t'ho impresta
Per virtù dell'amor mio,
Ch'oltre l'onda dell'oblio,
T'amerò sempre così.

S C E N A I I I.

Voadice, poi Annio.

Voa. *Q* R dove va il mio bene?
Ann. Ascolta Voadice.

Voa.

S E C O N D O. 39

Voa. Annio, che vuoi?
Ann. Dunque Epponina...
Voa. Non è qui.
Ann. Poi io
Teco venir?
Voa. (Quanto è importuno...) Addio. *part.*
Ann. Dell'amor mio l'arcano
Convien celar, se no il mio colpo è vano. *p.*

S C E N A I V.

Parte solitaria d'un Giardini.

Sabino, poi Arminio.

Sab. *Q* Uesto pure il momento esser dovria
Per maturar l'impresa;
Ma qui ancora non veggio
L'amico Arminio... Ah forse...
Tutto tener convien.
Arm. Amico, è giunto
L'opportuno momento, e i tuoi seguaci
Non attendon che te.
Sab. Vanne; da lungi
Per l'ignoto camin ti segno... Ah senti:
Se al destino io cedessi, alla mia Spola,
Ai pargoletti figli
Non dir, ch'essinto io sia... *part.*
Arm. Non più dimore: Andiam.
Sab. Vengo. Ma oh Dio!
Or di Padre, or di Spola in tal momento
Nel più vivo del cor le voci io sento.
part. *ma poi s'arresta.*

S C E.

Epponina, Annio, Sabino, indi Tito con Guardia.

Ep. *Q* A gliami.
Ann. *Q* Dove mi guidi?
Ann. Al tuo Conforto.
Sab. A qual Conforto, indegno.
Ann. Ohi, d'un passo
Se t'avvanzai, o Sabino, questa le immergo
Nudo ferro nel cor.
Tit. Che fai?
Ann. Difendo.
Signore! il tuo tesoro. A te rapido
Così vola.
Sab. Come?
Ep. Signor!
Ann. (Se partì)
Scopro a Tito il tuo Spolo.)
Tit. A mio favor?
Corrispondi così? Così rispetti:
La Spola di Sabino? Alle mie tende
Si conduce il fion?
Sab. Pechè Di quella?
Tit. Chetati.
Sab. Io sono...
Tit. Un traditor mi sei.
Ep. (Infelice Sabino!)
Sab. Barbati Dei!
Tit. Lascia di sospir. Gli oltraggi tuoi
Vendicati faran.
Ep. Taci, m'uccidi.

Fa.

S E C O N D O. 41

Farellando così: Che mai vi feci
Nim del Ciel; se il pianto
Per placar più non basta
I vostri sdegni, e l'ire.
Nim crudeli, non verrà morire.
Con qual core, oh Dio, potrei
Al mio ben mincar di fe?
Tu, che il chiedi ingiusto sei
Alle leggi, al Mondo, a me.
Mi serbate dunque, o Dei,
Questa barbaria merce?
S C E N A VI.
Tit. *Q* He sventura, indi Annio.
Voa. *Q* Prente, boccorsi
La misera Epponina...
Tit. Ah non so come
Ann. Corri, o Signor?
Tit. Chetate?
Ann. Nel trarre al Campo
Quel prigionier, m'avveni
In una schiera d'ost. Mel tosse, appena
Io mi poter salvar. Da lungi intesi
Poi di voci, e di trombe
Tutto il Campo tuonar.
Tit. Che mai porrebbe
Le mie Schiere assalir? Per altra parte:
Annio, t'affretta. Va: se puoi, raffrena
La militar licenza. I passi tuoi
Di volo io seguitò.
Ann. Vado.
Voa. Se partì...
D. Epponina, o Signor, chi resta, oh Dio,
Chi resta in sua difesa.
Tit. Il prigionio mio!
Dille.

SECONDO. VIII.

Tito, ed Annio, con seguito di Soldati con fionfi.

Tito. Ed essi quel Guerrier?

Ann. Sì, fra quei Sassi.

Ei si celi.

Tito. Perfido! Fin nel Campo

Si cerchi.

Ann. Ei di qui lungi
Eser molto non dee Ma quale è questa
Mezzo alcola fra l'antica porta?

Tito. Aprasi.

Ann. Oh Numi! Un fortissimo albergo!

E chi abitar porrebbe?

Tenebre si profonde?

Tito. Entraci pur miei fidi?

*Forse la dentro il traditor s'asconde. entra-
no tutti.*

S C E N A - IX.

*Volte Sotterranee, sostenute da un colonnato
mezzo devastato dal tempo, a cui si scende
per una gran Scala.*

*Sabino, indi Tito, ed Annio con Guardie con
fionfi.*

Sab. E che? Oh figli. Ah vostro fou stringete (a)

W. Il più misero Padre, Oh Ciel, che mio!

Qual di notturne faci.

Insidito splendor! Questi è il nemico.

Oh padre sventurato!

Nessun s'appressi, o che cadrà sventato.

Tito.

*Oh i figli di Sabino discesi sopra un Sasso in
sondo del scioriano, cercando scendere il Pa-
dre dalla Scala gli corrono incontro ad abbrac-
ciarli in mezzo della Scala.*

Dille, che pensi solo

A raiugar quel pianto, e a me la cura

Laci del suo destino. Mi basta solo,

Che mi sia grata. E dille, che mi sia ancora,

Che genitor ho, e che, ma dall'ancora,

Che viderò non fui mai che se taluno

Meco ingrato si fece

Ebbi sodanza di vendicar l'offese.

I garzani in quel suo ombroso

Colli oggettò del suo affetto

Negre fiera, ma pietosa

Spira pace, e chiude amor

Ma se ascolta a le vicina

Micidial nemica voce

Ruote, fremme a più feroce

Sangue, stragi, e la ruina

Può temerne il Cacciatore.

Yoa. Oh quanti in questo giorno

Stano affanni e timori agne d'intorno, parti.

Sil C. E. N. A. - VII.

Veduta, inferiore del Castello di Langres. Notte.

Sab. Utto è perduto, amico.

A. Fuggi tu almen. Salva i tuoi, e ti vo va-

Am. In questa tomba.

Dunque, fin tu dei

I giorni tuoi?

Sab. Non v'è più speme. Ah lenti.

Di almeno alla mia Sposa.

Am. Ecco il pianto tuo?

Celati, per pietà.

Se no perduto sei.

Sab. Sarete alfin contenti, ingiusti Dei! parti.

SCE.

A T T O

SECONDO.

Tito. Numi! In che orrendo albergo della Scala

Succela il traditore!

Empio, cedi quel ferro.

Sab. Invan lo chiedi.

Ann. Cedi, o in questi petti

Immergo il mio.

Sab. (Che barbaro destino!)

Ep. Fermati. Ah figli miei.

Tito. Come! Tu dunque sei?

Sab. Sì, getta fra Annio, e Figli suoi gli abbraccia.

Tito. Perfido! Questa volta

Tenti salvarli invano.

Sab. Non dubitar crudele. Ecco in tua mano

L'inferta di Sabino.

Sventurata famiglia. I nostri gridi.

Non ti faccian pietà. Ferisci, uccidi.

Tito. Dunque non temi.

Il mio accelo furore?

Sab. Anzi lo sido. E perché invan non cade.

I miei diarmi. Ecco ancor la Spada.

Ep. (Perder ti vuoi...)

Perdona, a Tito.

Signor questi trasporti

Del suo dolor.

Tito. Più non t'alcolio.

Ep. Oh Dio!

On che farò! Venite amati oggetti

Del misero mio core, A piedi suoi

Vi si inginocchiare i figli avanti a Tito.

Vi si piangete per noi. Prence, timete

Quell'innocente-età.

Sab. Che far mia Sposa? *soll'ova da terra i figli.*

Così a piè d'un tiranno.

Il mio sangue avvilisci?

Tito. Ah quel d'è troppo!

Più tollerare non voglio.

Quest' minaccioso orgoglio.

Faro ben io tremar. Annio, si scrbi

Al mio sdegno colui.

Lo fido a te. Nella prigion più orrenda

Separato da ogn' un la morte attenda. parti.

Sab. Spola.

Ep. Conforte.

Sab. Che momento è questo.

Pe raffrenar in così amaro passo

Converrebbe mia vita essere un Sasso.

Sab. Abbia fine una volta

Questa vita infelice. Io già lo sento.

Quel che invita alla tomba.

Orribile di morte atro lamento.

E intorno errar mi veggio.

Lo stuol funebre delle larve orrende.

Si, v' intesi, e vi fleguo ombre freme.

in atto di partire.

Ah perché mi guardate. A volter i guardi

Il mio cor s' arrestò i perigli ai suoi figli,

alle Guardie.

Dividete i color.

Sab. Barbaro, aspetta.

Un sol momento ancor. Ma vol piangete!

Misero! E quale istante

E mai questo per me? Vi lascio, oh Dio!

E vi lascio per sempre. Io vado a morte.

Addio, miei cari, fuggi i addio, Conforte.

Ca-

Cari figli, un altro amplesso,
Dammi, oh Spola, un altro addio.
Cari pegni del cor mio,
Ah non posso, oh Dio, lasciarvi,
Nè celarvi il mio dolor.
Ma convien che io vada a morte,
Così vuol l'avverso fato.
Ah tu perdi il tuo Conforto,
Voi perdetevi il genitor.
Che momento sventurato
Di spavento, e di terror.
*Sabino, parte, Epponia ed i figli lo pigliano se-
guire, le Guardie li frasteggiano, e parlano
separatamente piangendo.*

S C E N A X.

Voadite, e Tito.
Voa. Tito avrà tal core
D'incrudelir contro ap Eroe, che ynto
Fu dalla frode, e di volerlo estinto?
Questo non fu il costume
Del Popolo Romano.
Tit. A te non rendo
Region del mio voler. E sempre giusto
Il castigo dell'empj
Voa. Avendo, intendo.
Negando a lui difesa,
Tu vendichi te stesso
Non la ragion del Trono, o Roma, offesa.
Quell'ira che invano
Gelar tu presumi,
D'un core Romano
Il peggio non è.
E adesso un Sovrano
E allora del Regno,
Che

S E C O N D O.

Che frena lo sdegno,
Che accorda mercé, *parte.*

S C E N A X I.

Tito, poi Epponia, indi Voadite.

Tit. In che vive Sabino
Non è scuro il Trono, e farà Tito
Intesse in amor.
Epp. Signor tu vedi
L'infelice Epponia
Supplicare a piedi tuoi. Senza lo Spolo
Viver non posso, e non dovrei potendo;
Ufa di tua virtù: rendi Sabino
Alla sua grotta, ai figli, alla Conforte,
O lascia pur, che uniti andiamo a morte.
Tit. Sorgi, ma questi senfi
Non son degni di te. Sai, che t'adoro,
E parli di morir?
Epp. Così tu parli,
Giudice ingiusto, ad un' afflitta Spola?
Tit. Di me ti lagni a torto;
Lagnati di Sabino.
Voa. Sabino è morto.
Epp. Aimé!
Tit. Spiegati. Come?
Voa. Ei dalla Torre
Tentò salvarsi, e dalle mura un salto
Avventurò: una voce
Sparse che morto ei sia.
Tit. Vanne, e riporta
Piu certi avvisi.
Voa. Vado: il Ciel pietoso
A me renda il germino, a lei lo Spolo.
SCE.

S C E N A X I I.

*Epponia, e Tito, indi Tito con Sabina inca-
stagnata fra Guardie.*

Tit. Onolati, Epponia,
Che se pur puoi, e se con t'adora
Epp. Latria, barbaro cor, lascia ch'io vada
Lungi dagli occhi tuoi.
A sfogare il mio duolo, Ma oh Dei... che
Sabino...
Epp. Ah Spola!
Ann. Signor, se non s'accorro,
Coll'ufficio dei tuoi, già sen fuggia
Dal recinto, costui.
Tit. V'è ancor ch'audace
Onlità tentar? Va; e distruggi
Chi porta ombra di reo.
Ann. Vado.
Tit. Sabino.
E' giunto alfin quel tempo
Di piegare la fronte
Al Romano poter.
Sab. Ah io pieghi il fronte
Ai tiranni del Mondo?
Tit. Ah tu, Epponia,
Fa che ceda il Conforto.
Epp. Invan lo spero.
Tit. Tu mia nemica ancor
Epp. Nemica sempre
Di chi esige viltà.
Tit. Non sai, che posso
Farti cadere elinti?

Sab.

S E C O N D O.

Sab. Esthi si non avelli, e vinti.
Tit. Decise voi stessi.

Di vostra sorte: ecco il momento estremo.

Epp. Son vane le minaccie:

Sab. Io non ti temo.

Epp. Stogati pur: tianno.

Tit. E vano il tuo furor.

Sab. A morte vi condanno.

Epp. Non s'uro il mio rigor.

Tit. E pur in faccia a morte.

Epp. Anima vile, taci.

Sab. Sfido il delin, la forte.

Epp. Perido, ingiusto cor.

Sab. Vedrò languir chi adoro.

Epp. Vedrò languir chi adoro.

Tit. Che affanno, oh Dio, che pene.

Sab. Che basterà dolor.

DESCRIZIONE DEL SECONDO BALLO.

Il Trionfo dell'Amore fra i Pastori.

A T T O T R E Z Z O

SCENA PRIMA

Padiglione.

Tito, Annio.

Ann. Vinti sono i ribelli! Il credetevi?

Tit. Come! Il caro amico! E a tanq

Ann. Non dubitate.

Tit. Ascolta il mio consiglio:

Ann. Sincero, vito, e Sabin, dura il periglio.

Tit. Battag, e insei a vanne, s a ne Epponina

Ann. E che, si guai.

Tit. An no, Signor, in quanto

Ann. Scaltre, e colet, ei sedurrà col pianto.

Tit. Mi intendeti?

Ann. Ubbidisco. amen ramenta

Tit. Ciò che tu devi alle Romane Squadre!

Ann. Ai comandi di Roma, al Mondo, al Padre.

Tit. S C E N A II.

Tito, poi Epponina.

Tit. Nò, Nò! Empiono di sospetto

Ann. I detti di costui,

Tit. Un altro traditore io temo in lui.

Ann. O, videro Epponina vol a sedurre ad Eppolindo.

Tit. Ep. Da me? che si pretende?

Ann. Tit.

Tit. Non sentirò la pena,

Ann. E sullo Spolo amato abbiolo

Tit. Se così scioglie il filo

Ann. La mia crudel catena

Tit. Momento più beato

Ann. No, che brando non fo, tu parte

Tit. Oggi C E N A III.

Ann. Tito solo.

Tit. Vinto sarà Tito, s'io poi

Ann. Da una Donna invisa Na nel consente

Tit. Dell'impero i onori En si ricetti

Ann. Una sagace, viaggia tier d'attorno

Tit. Senza avvincente e sempre tirano

Ann. Bella fannullone che il seno m'acendi

Tit. Tu che ami, insonda un poverello

Ann. Tu che ami, insonda un poverello

Tit. Sai mio amore den spoglio un abito

Ann. Che coronato di fiori e di piume

Tit. ondo s'innalza, non ti saloti al

Ann. S'io non ti ho, non ti ho

Tit. S'io non ti ho, non ti ho

T E R Z O

Tit. Che per pochi momenti

Ep. Turbolenza lo idegno.

Tit. Sollecito favella ei

Ep. Il Padre, e Roma

Tit. Di Sabin, e di te chiegon la vita.

Ep. E pur de giorni tuoi

Tit. Io che l'arbitro sono

Ep. E figli, e vita, e libertà ti dono.

Tit. Vivere senza lo Spolo?

Ep. Odi Epponina

Tit. E per l'ultima volta i sensi miei:

Ep. Perdi lo Spolo, s'intero.

Tit. Ma te n'offre un migliore.

Ep. Che dà leggi alle Gallie, al Mondo, a Roma.

Tit. E con lingue ardite

Ep. I tentoni di yllaz, Sappi, crudele

Tit. Ch'è il mio Conforte

Ep. Io non bramo i che morte

Tit. Che non farò mai ma a odiar ti giuro

Ep. Che seppur s'offers'ovvio

Tit. Che ti chiedo la morte

Ep. Ma perché più misero

Tit. A te rietta il monir, prima Sabin

Ep. Versi fegliocchi tuoi l'ipdegno sangue.

Tit. Al supplicio, o Cusfodi,

Ep. Sia condotta costei, veggila morte

Tit. Del traditor, e poi

Ep. Termina i giorni tuoi. Vedremo allora...

Tit. Che se dal caro Spolo

Ep. Divisa non farò nel punto estremo,

Tit. Venga pure la morte, io non la temo.

Ep. Al caro bene a lato.

Tit. Non

T E R Z O

Vili tra stenti, e guai,

E un raggio di piacer non vidi mai.

Non m'è grave il morir; ma i cari oggetti

Del più tenero amore.

Si affollan tutti a lacerarmi il core.

Costanza! anima mia, pochi momenti

Restand' al tuo petto con tutto forte

Vedeti pure ad incontrar la morte.

incamminandosi al Supplicio si ode nuo

S C E N A V.

Epponina fra Guardie, e detto.

Sab. O He ascolto? Oh Dio! ... ch' veggio? ...

Epponina, il mio ben! ... Che doloroso

Momento è questo! ... Ah cara Spola ...

Oh Spola! ... abbracciandosi.

Sab. Vieni tu spettatrice, la forte stessa?

O meco ad incontrar la forte stessa?

Ep. Da mille angustie oppressa

Sab. Spettatrice farò.

Nel momento fatal?

Ep. Ah mi condanna la

Sab. Empia legge tiranna!

A vederti spirar pria di morire.

Sab. Numi! Che crudeltà!

Ep. No, caro Spolo,

Non mi pesa la morte. I figli, oh Dio!

Mi fan sul cor.

Sab. Che fu di loro?

Ep. Invano.

Sin'

58. A T. O.

Sin'or ne ricercate. Forte.
Sab. Deh! eccoli: non dabbinate, il Cielo

Vegliarà a lor difesa, e se forte un grono
A grandi impeti: accendi.

Vengheranno i Genitori estinti.
Ep. Ma non caro, morrai: potessi almebo

Columbo Sangue salvari,
Ora di collanza.

Vero spotto: narranda i nostri petti,
Un passaggio è la morte: ah non l'oscuri

Un ombra di timor: apprenda Tito
Con suo rostor da noi,

Che nelle Gasse ancor nascon gli Eroi.
In qual barbazio momento

Ma di ti ad effrenò addio!
Per le vene il Sangue mio

Scorre: festo con orror.
Ma di ti liete in false sponde.

Finiran le nostre pene,
Ma saremo felici ognor.

Già mi infida
Sì, che vuoi?

Se m'attendi... vengo anch'io.
{ Eh si compia il fato rio:
(Si dia fine al mio dolor. }

SC.

59. S.

SECONDO.
SCENA ULTIMA.

A flauto di lieta Sinfonia si muta la Scena
in una Sala reale illuminata e piena
di popolo.

Tito co' figli di Sabino, Volturno, Arminio,
Annio, e altri.

Sab. Ove sono?
Ep. Che incanto!

Sab. Oh figli!
Ep. Oh care

Vivere del mio feli!
Tit. Ecco ti rendo

I figli tuoi; la tua diletta Spola.
Dell'atto generoso

Non chiedo altra mercede,
Se non che giuri a Roma obsequio, e fede.

Sab. Vinto da tal virtù, chiedo perdono
Del mio lungo fallir. S'ard di Roma,

Deposto l'odio antico,
Dell'Impero, e di te servo, ed amico.

Ep. Signor....
Tit. Batta, Epponilla.

Godi col capo Spolo
Il meritato amor; e fuggia obbita

Quanto offesi per te la gloria mia.
Vol. Oh. Prence generoso!

Arm. Ecco Arminio al tuo piede....
Tit. Amico sorgi.

Nacque d'amor la colpa,
E la corregga Amor: a Voadice

Dona la mano, e vivi
Spolo a tanta beltà lieto, e felice

fin.

56. A T. T. O.

Tit. De' tuoi delitti
Consapevole io sono,

Sordo l'indegne colpe, e ti perdono.
Ar. Ma qual scagione d'amate

Qual prova dar potrei d'un cor pentito.
Tit. Imitare ti batti il cor di Tito.

Tutti. Di nobili allori
S'adori la chioma.

Di Tito s'adori
La bella Pietà.

Con palme novelle
Al genio di Roma

Il premio le Stelle
E il Cielo darà.

Tutti. Di Tito s'adori
La bella Pietà.

Il Gallo, il Germano
Del Lazio nemico

La se giurerà
A Cesare Amico.

Tutti. Di Tito s'adori
La bella Pietà.

Dell'Aquile il volo
Da questo a quel Polo

Nessuno adirà
S'adori la chioma.

Di Tito s'adori
La bella Pietà.

fine del Dramma.

19. 36

ROMA 1783

1828

1828

1828

1828